

Cengio, il sindaco chiede l'aiuto dell'esercito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Escalation nella «guerra dell'Acna»: trentaquattro sindacati del versante piemontese della Valbormida danno vita ad un «comitato di coordinamento» che ha dichiarato lo stato di crisi e di mobilitazione continua, proclamando per dopodomani una manifestazione davanti ai cancelli dello stabilimento di Cengio; e il sindaco di Cengio chiede l'intervento dell'esercito per presidiare il paese, «perché la popolazione si sente minacciata». Ieri pomeriggio, intanto, i parroci della vallata hanno celebrato una messa al campo «per i valbormidesi morti di cancro» (dopo la funzione sono avvenuti dei tafferugli tra abitanti di Cengio e alcuni dei partecipanti alla cerimonia); e questa mattina, dopo la presa di posizione di Fabio Mussi a favore della chiusura dell'Acna, farà il punto della situazione la federazione comunista savonese, che finora si era schierata per il risanamento e la sopravvivenza della fabbrica.

La tensione attorno allo stabilimento della Montedison, dunque, continua a salire, e i «spazi d'agenzia» di chiusura non davano a rassomigliare a bollettini di guerra o di guerriglia; la giornata di ieri, ad esempio, s'è aperta appunto con la notizia che il primo cittadino di Cengio, Sergio Gamba, «facendosi portavoce delle preoccupazioni espresse sabato sera dalla popolazione nel corso di una assemblea pubblica, ha chiesto al prefetto di Savona di far intervenire reparti dell'esercito per presidiare il paese e restituire sicurezza agli abitanti che si sentono minacciati».

Nelle stesse ore, sul fronte opposto, gli animatori dell'Associazione per la rinascita della Valbormida e gruppi di valligiani piemontesi, raccogliendo l'appello del comitato di coordinamento dei sindaci, hanno rafforzato il presidio che da qualche giorno si è in-

sedato nei pressi del muro perimetrale dello stabilimento: mai meno di una cinquantina di persone accampate con tende e roulotte; e in questo week-end del 25 aprile l'accampamento si è esteso grazie all'arrivo di nuovi volontari, che hanno voluto dedicare il lungo «ponte» festivo all'impegno ecologico militante. Ieri pomeriggio, poi, alla mobilitazione dei «piemontesi» si sono affiancati i parroci della vallata, con una cellatissima messa al campo, celebrata «in suffragio di quanti sono stati uccisi dal cancro».

A Savona, intanto - dopo l'annuncio che Fabio Mussi, della segreteria nazionale del Pci, proporrà a Governo e Regione la chiusura degli impianti di Cengio -, la federazione provinciale comunista farà il punto sulla vicenda in una riunione convocata per questa mattina. Finora l'impostazione prevalente era stata contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento, a patto che i cicli di produzione venissero modificati rendendo la fabbrica compatibile con il territorio, e che si avviasse un serio e concreto programma di risanamento dell'area dell'Acna e dell'intera vallata; ma i tempi e le scadenze che avrebbero dovuto scandire gli impegni solennemente assunti dal ministero dell'Ambiente e dalla Regione Liguria stanno via via trascorrendo senza traccia dei vari adempimenti promessi; a tutto scapito della credibilità di ministero e Regione e della fiducia della gente in un efficace e tempestivo processo di recupero ambientale.

A sostenere a spada tratta la sopravvivenza della fabbrica, sollecitando naturalmente tutti gli interventi necessari al risanamento, restano i sindacati, che non cessano di ribadire l'esigenza che sviluppo tecnologico e ambiente convivano in prosperità anche in Valle Bormida.

Sabato notte vicino Caserta
nuova strage dei clan
Esplosi decine di colpi,
in coma una quarta persona

L'obiettivo era un boss
in passato legato a Cutolo
Molti sospetti: non può
essere opera di bande locali

È guerra nella camorra Nell'agguato altri 3 morti

A poco meno di quarantott'ore dal feroce agguato di Castellammare di Stabia, in Campania si deve registrare una nuova strage della camorra. A Casal di Principe, in provincia di Caserta, nella tarda serata di sabato, tre persone sono state assassinate e una quarta è stata ferita a morte. Continua, dunque, la «mattanza» tra i clan della malavita organizzata.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPES. Nessuno ha visto o sentito. Eppure l'auto delle vittime designate dell'ultima strage della malavita organizzata, una Golf Gti, ha percorso le strade del paese a grande velocità. Nessuno ha avvertito le forze dell'ordine, nonostante che nel corso dell'insediamento durato qualche minuto, siano stati esplosi decine e decine di colpi di pistola. Solo quando l'autovettura si è schiantata contro una costruzione nei pressi del cimitero vecchio della cittadina, solo dopo che i killer scesi dalle auto hanno esplosi il colpo di grazia alla testa dei quattro occupanti la Golf, un anonimo ha avvertito i carabinieri della compagnia di Aversa, che in un'autovettura, forse, c'erano dei morti.

I carabinieri hanno trovato subito l'auto. Nella macchina il corpo senza vita di Antonio Pagano, 30 anni, ucciso tre giorni fa dal carcere di Novara per degenza dei termini dell'intera detenzione, è stato ritrovato tre pistole ed un fucile automatico. Ma il commando che gli aveva tesò l'im-



Un'immagine della strage che pochi giorni fa ha insanguinato le strade di Castellammare

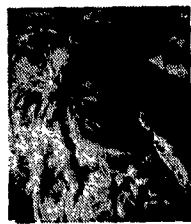
scata era ben preparato. Solo attorno all'autovettura sono stati recuperati, infatti, una trentina di proiettili, dieci di un fucile calibro 12 e venti di pistola a dimostrazione della ferocia e della violenza di chi aveva come obiettivo uccidere tutti e quattro gli occupanti dell'auto.

Le indagini dei carabinieri nel corso della notte si sono scontrate, al solito, con l'omertà. A malapena, ieri mattina, qualcuno ha ammesso di aver sentito delle auto procedere a grande andatura per le strade del paese, a malapena qualche altro ha affermato di aver sentito dei colpi di pistola, ma ha subito aggiunto di non averci fatto caso. In una zona dove non è raro che giovani si esercitino al tiro della

pistola sparando ai cartelli stradali, chi volete che faccia caso a 4-5 colpi e a tre auto che si inseguono come nei telefilm polizieschi?

Il pensiero vola a Castellammare, al timore espresso, appena trentasei ore fa, che la strage delle Terme Stabiane potesse dare il via ad una nuova «mattanza». Ma non esiste alcun elemento, se non quello temporale, che possa collegare questa strage a quella di venerdì scorso. Certo è che nella zona dei Mazzoni, dopo un inizio d'anno piuttosto cruento, con un'irruzione in un circolo ricreativo durante la quale rimase ucciso un calabrese, killer in trasferta per un regolamento di conti della camorra, non si erano registrati altri grossi episodi.

Liberati 15 esemplari di rapaci a S. Severa



Una splendida giornata di sole e un folto pubblico, costituito per la maggior parte da giovani, hanno fatto da cornice alla liberazione di 15 esemplari di rapaci diurni e notturni. La manifestazione, che è stata curata dalla delegazione della Lipu di Roma in collaborazione con la delegazione di Civitavecchia, si è svolta nella mattinata di ieri al chilometro otto della strada provinciale Tolfa-Santa Severa. Gli animali provenivano dal centro riproduzione rapaci di Roma gestito da Paolo Bertagnolo, dove erano stati accolti e curati delle ferite spesso inflitte dai cacciatori che, per errore o noncuranza, sparano anche alle specie protette.

Fidenza celebra la liberazione con i sindaci di Auschwitz e Guernica

I sindaci di Auschwitz e Guernica, Andrzej Telka e Joan Zuzeta hanno partecipato alla cerimonia con cui il Comune di Fidenza ha ricordato la liberazione e la fine della seconda guerra mondiale. È stato inaugurato il museo civico dedicato ad un secolo di storia italiana, dalle battaglie garibaldine alla guerra partigiana, e il senatore Benigno Zaccagnini ha tenuto il discorso ufficiale. L'ex segretario della Dc, che partecipò da protagonista alla Resistenza, ha ricordato che «la pace è un fatto che si sta affermando nel mondo anche se restano segnali preoccupanti» ed ha definito la cerimonia di Fidenza e la partecipazione dei sindaci di due città particolarmente colpite dalla guerra «un altro passo verso la casa comune europea».

Prima messa del giornalista diventato sacerdote

Un centinaio di persone ha assistito ieri, nonostante la pioggia, alla messa celebrata all'aperto, dinanzi alla restauranda cassa armonica, nella villa comunale, da padre Michele Ragusa, un sacerdote di 54 anni, giornalista professionista, ex cronista di nera. Nel 1975 - cinque anni dopo aver ottenuto l'iscrizione all'albo dei giornalisti - don Michele abbandonò la professione e decise di diventare prete. Fondò un suo ordine religioso, denominato «Missionari della pace di Cristo», riconosciuto ufficialmente nel 1979 e ricevette i voti nel 1982. Dal 4 ottobre 1984 prese a girare in tutta Italia, fermandosi nelle strade per parlare con la gente ed invitarla «ad ascoltare la parola di Dio».

Accusa il padre per «punirlo» dei tradimenti coniugali

Una bambina di 10 anni è stata affidata ad un Istituto di assistenza dal tribunale per i minorenni di Palermo, dopo una denuncia presentata dalla sua madre. La piccola, che frequenta la scuola elementare don Milani di Villabate, ha raccontato all'insegnante di essere stata oggetto di «attenzioni morbide» da parte del padre. Successivamente ha riferito sostenendo di essere stata consigliata dal fratello maggiore «per punire papà che tradisce la mamma». In attesa che si concludano gli accertamenti disposti dal tribunale dei minorenni dovrà restare lontana dalla famiglia. Gli avvocati dei genitori hanno già inviato ai giudici una memoria difensiva in cui si chiede la revoca del provvedimento.

Turista tedesco ucciso da una slavina in Alto Adige

Una slavina staccatasi da un costone a tremila metri di quota ha provocato ieri la morte di un turista tedesco, Heinrich Lochner, di Monaco. La tragedia alpina è avvenuta sulla verticale della cima Tre Vedette, in alta valle Isarco. Il turista era accompagnato da un'altra persona che è rimasta illesa. I soccorsi sono stati avviati immediatamente. Gli elicotteri decollarono da Bolzano.

Dinamite contro un ristorante di Bari

Estorsione? Gli inquirenti della questura di Bari non escludono che il misterioso attentato dinamitardo avvenuto nella notte tra sabato e domenica ai danni del ristorante «Ai due ghiontini» di Bari sia da mettere in relazione con la criminalità organizzata barese che taglieggia commercianti e ristoratori. La deflagazione causata da un ordigno rudimentale di notevole potenza ha danneggiato una parete dell'edificio ed ha mandato in frantumi i vetri delle finestre dei primi piani dello stesso stabile ed anche di altri adiacenti.

GIUSEPPE VITTORI

Corte d'appello di Torino Oggi tornano alla sbarra 112 imputati «eccellenti» per lo scandalo petroli

TORINO. Torno alla sbarra, per il processo di secondo grado, petrolieri, generali, politici che, a vari livelli di responsabilità, negli anni 70 rubarono allo Stato circa 300 miliardi in imposte evase. Da stamane, nell'aula-bunker delle Vallette, di fronte ai giudici della terza sezione penale della Corte d'appello di Torino, si apre il maxiprocesso del cosiddetto «scandalo dei petroli», le cui origini risalgono alla grande crisi energetica del '73. Una intricata faccenda di ruberie, corruzioni e complici con eccellenti protagonisti, comprimari e gregari, immersi sino al collo in maledoranti questioni di contabbando (il petrolio appunto...) e in avanzamenti di carriera pilotati a scopi politici. Nel gran Calderone, faccendieri legati alla P2, vertici della Guardia di Finanza, politici che agivano vicino alle segreterie di big come Moro, Tanassi e Colombo e persino qualche alto prelato.

che si sviluppò in ben 162 udienze, gli imputati erano 156; la sentenza ne condannò solo 68, con massimi di pena sino a 9 anni di reclusione. Molti, ed in particolare quelli coinvolti nel troncone delle «scoperte politiche», furono assolti per insufficienza di prove. In quello stesso processo venne a galla anche la misteriosa storia del famoso «conto svizzero» della corrente di che faceva capo ad Aldo Moro. Nell'attuale processo gli imputati si sono ridotti a 112. Tra questi, i petrolieri Bruno Musselli, Giuseppe Mancini, Vincenzo Gissi, Mario Milano e i generali della Finanza Raffaele Giudice, Donato Lo Preste, rispettivamente ex comandante delle Fiamme gialle e capo di stato maggiore delle stesse. Alla sbarra anche il generale della Guardia di Finanza, l'ex dirigente dell'Uff. (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione) Eglio De Nile e quel Sereno Freato, ex collaboratore di Aldo Moro, che in primo grado era stato assolto per insufficienza di prove.

Oggi a Milano la perizia per accertare la violenza
Il padre dice: «Ho la coscienza a posto»

Indiziati i genitori di Miriam

Comunicazioni giudiziarie a Lanfranco Schillaci e Maria Capo, i genitori di Miriam la piccola di due anni e mezzo che sarebbe stata violentata dal padre. Da due giorni il Tribunale dei minori ha aperto le pratiche di adottabilità e temporaneamente la bimba è stata affidata al sindaco di Limbiate. Tra pochi giorni potrebbe essere dimessa ma non tornerà dai genitori. Oggi sarà eseguita una perizia legale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Mi scusi, ma con voi della stampa non voglio più parlare. Avete scritto il mio nome e cognome, avete inventato dichiarazioni che io non ho mai fatto, mi avete accusato di atti inimmaginabili. Posso solo dire che sono un insegnante...».

È natta. Lanfranco Schillaci è un professore e quindi, nell'accezione comune, una persona per bene. Si barca dietro a questo paravento di rispettabilità per allontanare il terribile sospetto che grava su di lui: avrebbe violentato, sodomizzato Miriam, la figlia di due anni e mezzo, che da dieci giorni è ricoverata nel reparto di chirurgia infantile dell'ospedale di Niguarda.

Il professore e la moglie, Maria Capo, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria e non esercitano più la paternità potestà sulla piccola, la quale in attesa che venga aperta una procedura di adottabilità, è stata affidata al sindaco di Limbiate, il loro Comune di residenza.

Tra pochi giorni la bimba

potrebbe essere dimessa dall'ospedale dove era stata ricoverata per lesioni attribuite a violenza carnale. Il referto clinico è esplicito: patita di ematoma infiltrante alla regione perianale, esteso fino al sacro e alla regione vulvare. Per i medici del Niguarda non ci sono dubbi. Hanno scollato la testa allibiti ascoltando le giustificazioni della madre che tentava di spiegare quelle piaghe attribuendole alle supposte o forse a una brutta caduta. E poi hanno avvisato il Tribunale dei minori per impedire che la piccola tornasse a casa con i genitori.

Il padre continua a negare. Si è barricato in casa con la moglie, anch'essa insegnante. E ai cronisti che lo assediavano davanti alla sua abitazione, in un grosso quartiere popolare di Limbiate, si è limitato a dire: «Ho la coscienza a posto, escludo qualunque ipotesi di violenza carnale su mia figlia». La madre è appar-

sa per un attimo in lacrime, ma non ha aggiunto una parola alle sconcertanti dichiarazioni che aveva rilasciato ai medici. «Abbiamo portato la bambina due volte al pronto soccorso dell'ospedale di Garbagnate - ha aggiunto Lanfranco Schillaci - l'ultima volta è stato il 9 aprile: perdeva molto sangue, di più non posso dire».

Nessuna spiegazione per giustificare quelle lesioni che hanno massacrato il corpiccino di sua figlia. Nessun indizio che possa allontanare il sospetto di un'atroce violenza, consumata tra le pareti domestiche: da un padre forte della sua rispettabilità e da una madre complice e consenziente, disposta a coprirlo con insostenibili menzogne.

A Limbiate i vicini di casa non riescono a spiegare l'accaduto. I coniugi Schillaci sono persone a posto, istruite. Un contesto di emarginazione, di povertà, di ignoranza

Radar antimulta vendesi

ROMA. Stogliando «Gente motore di aprile, nella rubrica «La boutique degli accessori», tra un seggiolino per i bebè e l'ultimo modello di telefono per auto, salta agli occhi una breve ma accattivante inserzione dal titolo: «C'è un radar anti Multanova». Possibile? Ebbene sì, in commercio esiste un radar detector in grado di segnalare la presenza di un rilevatore di velocità della polizia stradale. Un antidoto alle multe, insomma. Lo vende la Sidar elettronica di Genova e costa circa 530mila lire.

Lo «Scamwave 701», così si chiama il marchingegno, si installa sul cruscotto di qualsiasi vettura e ha una presa di corrente che si inserisce nell'accendisigari. Lo strumento, inefficace nei confronti dei più moderni Autovex, capta le onde radar emesse dai Multanova e ne avverte con un bip bip il guidatore con un margine di circa 500 metri.

Alla Sidar di Genova affermano che la produzione va a gonfie vele così come le ven-

de, ma non si sbloccano su numeri e cifre, né vogliono precisare se a fare maggiore richiesta dello «strumento-salva multe» sono gli automobilisti o i camionisti. A questo punto vengono spontaneamente le domande: ma il marchingegno è legale? È una truffa?

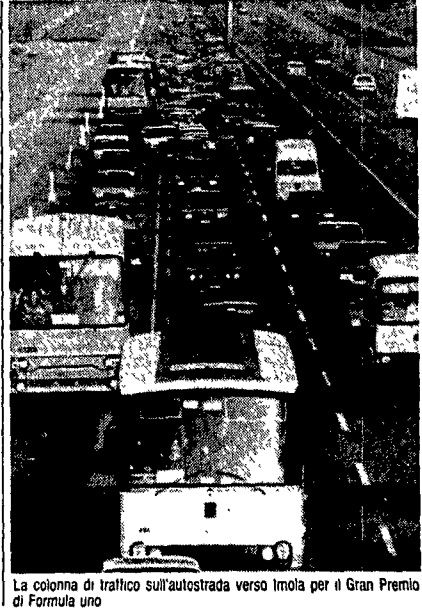
«Sul piano normativo non c'è niente che vieti l'uso di simili apparecchiature - spiega il capo della polizia stradale Melchiorre - e in giro ce ne sono talmente poche che non rappresentano un problema. Per di più i radar detector funzionano solo con i «Multano-

Bastava spruzzare un po' di lacca per capelli sulla targa dell'auto e il gioco era fatto: nessun flash avrebbe penetrato il segreto di quei numeri. «Fatta la truffa, trovato il rimedio - dice con soddisfazione il capo della polizia stradale - In quel caso basta fare un doppio sviluppo della pellicola, mantenendone una al negativo. Dalla loro sovrapposizione si ottiene un'immagine chiara e decifrabile».

Dal canto suo il responsabile delle pubbliche relazioni della Sidar di Genova dà ad intendere che l'apparecchio di loro produzione non entra in contrasto con la legge. È certo però che il confine con l'illegalità è molto sottile. «Se il nostro radar - dicono alla Sidar - desse una garanzia totale di debilitare i controlli sulla velocità, non avremmo il permesso di venderlo». E infatti, in Francia, dove le apparecchiature della polizia della strada sono tutte del tipo «Multanova», alla Sidar è vietata l'esportazione.

va» che sono degli strumenti ormai completamente superati dai moderni Autovex. Su 320 Autovex a disposizione della polizia ci saranno in tutto 3-4 Multanova».

Melchiorre spiega anche che per quanto la gente si ingegni a trovar sistemi per «raggirare», la polizia ha sempre trovato degli antidoti. La scorsa estate, nel pieno della polemica sul decreto sui «110» di Fern, quando sembrava che ad ogni angolo di strada fossero in agguato gli autovex, qualcuno si inventò un sistema per «superare» l'ostacolo.



La colonna di traffico sull'autostrada verso Imola per il Gran Premio di Formula uno

Giorno di tregua per le code in autostrada Il «ponte» dei disagi Piloti, nuovi scioperi

ROMA. Auto incolonnate, aerei difficili. Il primo grande esodo dell'anno è iniziato ieri all'insegna del «tutto esaurito» su strade e autostrade. E per i ritardatari proseguirà oggi con grossi disagi negli aeroporti. Scattano infatti questa mattina alle 7 gli scioperi proclamati dai piloti dell'Alpi in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Le agitazioni proseguiranno fino alle 19 del 26. Nel frattempo l'associazione professionale Licia: oggi blocco di 24 ore a Palermo e dalle 13 alle 22 del 27 aprile in tutta Italia. Infine, disagi anche per i treni. Scatta alle 21 del 27 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri di Cgil, Cisl-Uil e Fisas contro i tagli e la privatizzazione di parti della rete delineata dalla tanto contestata riforma varata dal governo e già bocciata, come l'Unità ha già riferito sabato

massimo una ventina di voli giornalieri da oggi al 26. Ma fino a ieri sera non era stato ancora annunciato alcun programma in tal senso. Ad appesantire i disagi del «ponte» c'è anche lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia che scatterà domani mattina alle 7. Quindi fino alla mattina del 26 niente collegamenti con Olbia. Infine, scioperi dei controllori di volo dell'associazione professionale Licia: oggi blocco di 24 ore a Palermo e dalle 13 alle 22 del 27 aprile in tutta Italia. Infine, disagi anche per i treni. Scatta alle 21 del 27 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri di Cgil, Cisl-Uil e Fisas contro i tagli e la privatizzazione di parti della rete delineata dalla tanto contestata riforma varata dal governo e già bocciata, come l'Unità ha già riferito sabato

scorso, dal ministro del Lavoro Formica che ha scritto una lettera a De Mita chiedendogli di modificare totalmente quel testo.

Se viaggiare su treni e aerei è diventato sempre più difficile, anche l'uso dell'automobile, fra limiti di velocità «tartrate» e l'imminente uso delle cinture di sicurezza (giovedì), non facilita i compiti di chi ha scelto questo mezzo per spostarsi. In realtà il ponte della Liberazione è l'ultima occasione di viaggio senza cinture per gli adulti e seggiolini per i più piccoli. Ieri, intanto, tutto tranquillo sul fronte delle autostrade e delle code in autostrada, tranne l'eccezione dello «svincolo» per Imola dove al casello si è formata una fila di 4 chilometri di appassionati di Formula 1.